



agescilombardia

CRESCERE MISERICORDIOSI COME IL PADRE

Elementi per vivere da scout il Giubileo straordinario della Misericordia



Rivista di cultura ed educazione scout - anno XXXVII - numero 1 - marzo 2016

Periodico mensile - Poste Italiane Spa Sped. in A.P.D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n°46) art.1, comma 2, DCB Milano

SOMMARIO

03 Presentazione

[ANNA BOCCARDI FEDELE ZAMBONI DON ALESSANDRO CAMADINI]

05 MISERICORDIA... IL MONDO CHE VORREMMO

[DON MANUEL BELLI]

09 ESERCIZI DI MISERICORDIA IN BRANCA L/C

[VALERIA LEONE E DON EMMANUELE MERLO]

11 ESERCIZI DI MISERICORDIA IN BRANCA E/G

[LOREDANA SASSO, ALEJANDRO CASOLA, PADRE STEFANO GORLA]

14 ESERCIZI DI MISERICORDIA IN BRANCA R/S

[DON ENRICO PARAZZOLI]

17 ESERCIZI DI MISERICORDIA IN COMUNITÀ CAPI

[DON ALESSANDRO CAMADINI]

21 LESSICO: MISERICORDIA

[ALESSANDRA MIRACCA]

23 NELLA BIBBIA E NEI PADRI DELLA CHIESA

[PADRE STEFANO GORLA]

26 MISERICORDIAE VULTUS

Intuizioni e stimoli per vivere il Giubileo

[PADRE STEFANO GORLA]

31 LA FORMAZIONE SPIRITUALE: MISERICORDIA IN AZIONE

[DON ALESSANDRO CAMADINI, MARCO CARUSO, BARBARA MORA]

35 ECUMENISMO E DIALOGO: MISERICORDIA IN AZIONE

[MICHELE CREMONESI]

38 SCHEMA DI CELEBRAZIONE PENITENZIALE

[DON ANDREA PICCOTT]

MATERIALI

41 Preghiera di Papa Francesco per il Giubileo

42 Messaggio per il Giubileo della Misericordia dei ragazzi e delle ragazze: Crescere misericordiosi come il Padre.

43 Inno ufficiale del Giubileo: Misericordes sicut Pater!

44 Opere di Misericordia



PRESENTAZIONE

[a cura di Anna Boccardi Fedele Zamboni don Alessandro Camadini]
[Responsabili e Assistente regionale]

Il dono del Giubileo straordinario della Misericordia è l'invito di Papa Francesco a vivere con rinnovata partecipazione personale e comunitaria l'esperienza della Misericordia.

Questo numero di Agesci Lombardia vorrebbe aiutare i Capi e le Comunità a incamminarsi con sempre rinnovato slancio nel percorso in cui si aprono gli scenari dello scoutismo, illuminati e attraversati da una luce e da una brezza completamente nuovi: la Misericordia.

I contributi ci aiuteranno ad entrare nell'esperienza della Misericordia, cogliendo alcune intuizioni del Giubileo, offrendoci la prospettiva biblica, proponendo alcuni stimoli ed esercizi che dialogano con gli elementi propri e specifici del metodo delle branche.

La Comunità Capi e la formazione permanente sono la cornice entro la quale è possibile accogliere e valorizzare la chiamata-sfida che Papa Francesco ha trasmesso alla

Chiesa, e per suo tramite al mondo intero:

vivere la Misericordia, per essere immagine autentica, creativa e vitale di vera umanità.

Il messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2016 "Misericordia io voglio e non sacrifici" ci propone di considerare le opere di Misericordia nel cammino giubilare. Saremo capaci di operare la Misericordia, cioè capaci delle opere di misericordia corporale e spirituale? Saremo capaci di offrire la bellezza dell'autenticità del volto umano attraverso le nostre attività educative? Saremo capaci di esplicitare nelle scelte quotidiane quella sovrabbondanza di umanità e di Grazia (Amore del Signore) che è custodita nelle scelte del Patto associativo?

Questo tempo giubilare è la proposta di un cammino di freschezza spirituale; è l'invito ad attingere alle sorgenti delle cose nostre;

è il dono di incontrare il Volto della Misericordia del Padre, Gesù Cristo; è la conferma del mandato di manifestare il volto

misericordioso di donne e uomini secondo il Vangelo nell'azione educativa; è la gioia di abitare le relazioni nella giustizia della benevolenza; è la Grazia di "crescere misericordiosi come il Padre"; è la speranza di contribuire alla crescita di ragazze/i con il desiderio del Regno nel cuore.

Ringraziamo quanti hanno collaborato a questo prezioso numero di Agesci Lombardia e quanti ne accoglieranno le sfide in esso contenute.

In questo cammino ci è indicata Maria come icona della dinamicità della Misericordia per la Chiesa, capace di evangelizzare perché evangelizzata.

A Lei, Madonna degli scout, affidiamo la nostra preghiera per una rinnovata effusione di Spirito, affinché ciascuno personalmente, e tutti insieme, possiamo essere gioioso riflesso della misericordia.

Responsabili e Assistente regionale

Anna Baccardi Federico Zolner Alessandro Casarini





MISERICORDIA... IL MONDO CHE VORREMMO

[di don Manuel Belli]

[Assistente regionale Branca L/C]

Misericordia e scoutismo: cosa ci azzeca? L'espressione potrebbe efficacemente sintetizzare quello che ho pensato a fronte della proposta dell'argomento. Ma la perplessità è presto stata cacciata dalla vera questione:

misericordia e umanità dell'uomo,
cosa c'entrano?

Perché lo scoutismo non è una parentesi di umanità, ma è un tentativo di educare ad una umanità autentica.

E la domanda vera in gioco è da esprimere in questi termini.

La parola misericordia infatti sta facendo capolino con una maggiore frequenza a vari livelli dei discorsi ecclesiali: dalla predicazione alla catechesi, dai testi del Papa e dei vescovi alla stampa cattolica. Ogni volta che si focalizza un tema importante come quello della misericordia sorge il rischio di pensarlo come un optional dell'umano, bello ma di cui si potrebbe fare anche a meno: a Nata-

le si è tutti un po' più buoni e nell'anno del Giubileo della misericordia si è tutti un po' più misericordiosi! La partita da fare è diversa: non si tratta di fare un po' "di più" in termini di misericordia, ma di riscoprire che senza misericordia avremmo un "di meno" di umanità e che essa non è un lusso per chi vuole essere un po' più bravo, ma è un'urgenza di chi vuole essere semplicemente uomo.

Dimmi come vivi i tuoi limiti e ti dirò di che misericordia sei.

Tanto dipende da come consideriamo il limite, la povertà, l'insuccesso e le ferite nella nostra esistenza. Il misericordioso infatti, se stiamo all'etimologia, "ha pietà nel cuore", sente come proprio il soffrire dell'altro, si lascia raggiungere dal grido del prossimo. Spesso il vero impedimento alla misericordia è che non ci concediamo il diritto di essere imperfetti, di portare delle ferite e di fallire, e neghiamo questo diritto alle persone che ci circondano. Eppure le cicatrici della vita ci sono: se uno dei titoli più dif-

fusi di Gesù è “Salvatore” significa che i primi cristiani hanno percepito se stessi come bisognosi di salvezza e salvati da Cristo. La situazione non è cambiata ma, per mille fattori culturali e storici, siamo più in difficoltà a esplicitare quei tratti di umanità che invocano salvezza (basta un’ora in confessionale per rendersene conto). E così facciamo fatica a dare un volto ai nostri peccati, ma allo stesso tempo i sensi di colpa divorano gli uomini: secondo le statistiche il suicidio è la terza causa di morte tra i giovani. La coscienza del peccato ha un carattere relazionale: «lo ho mancato in una relazione con te, me ne peno e vorrei cambiare se tu mi perdoni». A questo livello la misericordia ha un potere sanante. Il senso di colpa è invece una sensazione narcisistica: «lo non mi piaccio e non sono così perfetto come vorrei».

Alla ricerca del desiderio perduto.

«Appare chiaro, quindi, come l’atteggiamento misericordioso metta in discussione alcuni tratti caratteristici della mentalità dominante. Tratti che spesso vengono vissuti e difesi in piena buona fede, malgrado la loro limitatezza e la loro intrinseca contraddittorietà» (G.M. Zanoni in RS Servire 3(2015) p. 19). Eppure nel nostro cuore quasi certamente

portiamo impresso il sigillo dell’esperienza che più di tutte ha avuto un potere di salvezza per i nostri limiti: ogni uomo conserva nel cuore (o almeno nel desiderio) quegli episodi in cui i nostri limiti non sono stati rimossi, ma amati.

Quando una persona mi conosce bene, anche nei miei lati più difficili, eppure mi vuole bene, il mio limite e le mie ferite diventano molto più sopportabili e l’amore che respiro innesca processi di cambiamento.

È l’esperienza di ogni ragazzo con un educatore importante, di un figlio con i suoi genitori, di due innamorati. È l’esperienza dell’uomo di fronte al Dio di Gesù Cristo, che non estirpa con forza il nostro male, non ci chiede di eliminarlo per poi volerci bene: ci ama per quello che siamo, e la coscienza di essere amati (anche in quei lati che noi stessi non amiamo) apre a cammini di cambiamento.

Diventare capi vulnerabili.

Se tutto questo ha un senso, e se lo scoutismo non è qualcosa a margine rispetto all’essere uomini, allora forse la misericordia non può essere un optional nemmeno quando indossiamo i calzoncini e

un fazzolettone al collo. E forse, quando BP parlava del 5% di bene che il capo sa vedere anche nel ragazzo più difficile, intendeva proprio una cosa di questo tipo: il punto di partenza di una sana relazione educativa è il fatto che il ragazzo incontri un capo misericordioso, ovvero che sappia fargli spazio nel cuore, che sia vulnerabile al suo essere ragazzo, ai suoi pregi e ai suoi difetti. BP scriveva così: «Un ragazzo non è un animale da tavolino, non è fatto per restare seduto. E non è neanche un pacifista, o un seguace del detto “prudenza innanzitutto”, o un topo di biblioteca, o un filosofo. È un ragazzo, Dio lo benedica, pieno di allegria, di combattività, di appetito, di audace monelleria, di rumorosità, di spirito di osservazione, di agitazione, fino a traboccarne» (Libro dei capi, pag. 29).

BP sognava un capo capace di decentrarsi per far spazio al mondo del ragazzo: forse non esiste definizione migliore di misericordia. Quanto sarebbe bello se ogni volta che un ragazzo entra in sede potesse essere certo di poter contare su un capitale incondizionato di fiducia e di credito nei suoi confronti!

Non sarebbe il mondo che vogliamo un branco/cerchio in cui i bambini si incontrano con degli adulti e sono certi che

con questi adulti potranno prendere insieme delle decisioni, perché sono importanti agli occhi dei loro capi? Non sarebbe il mondo che vogliamo un reparto dove i ragazzi si sentano davvero liberi di progettare le più strampalate imprese, sapendo di poter contare su adulti che non mancheranno di onestà, ma che abbiano con loro un rapporto essenzialmente incentrato sulla fiducia? Non è il mondo che vorremmo una comunità RS dove i rover e le scolte possano sentirsi una risorsa e non un problema sociale? Facendo attività con i ragazzi abbiamo la possibilità di costruire il mondo che vorremmo, semplicemente facendo bene i capi scout, cioè essendo misericordiosi!

Esercizi di misericordia

Ma lo scoutismo, proprio come esercizio autentico di umanità, non realizza la misericordia solo nella relazione tra capo e ragazzi, ma tra i ragazzi stessi. Quando un lupo anziano aiuta un cucciolo a cacciare, o quando un esploratore che ha già un brevetto si prende cura di un esploratore che sta cercando di raggiungere la sua specialità, o quando in un punto della strada un rover un po' più esperto usa parole di sincerità e di tenerezza verso uno più giovane, non stanno germogliando

semi di autentica umanità? E quando venti bambini sono seduti in cerchio a ridere e sentirsi famiglia felice insieme (quello più ricco e quello più povero, quello con più capacità e quello con meno); e quando un reparto si guarda orgoglioso negli occhi perché insieme ce l'hanno fatta, senza recriminare per chi ha fatto di più e chi di meno; e quando un clan arriva alla fine di

una strada dura e si scambia parole e gesti che non scorderanno mai non vorremmo che il mondo andasse così? E come si chiamano queste cose, se non misericordia? E ricevere e dare misericordia non è forse il più vero dei nostri desideri? Potrà la nostra attività di educatori mettere tra parentesi ciò che di più bello possiamo aspettarci dalla vita?



ESERCIZI DI MISERICORDIA IN BRANCA L/C

[di Valeria Leone e don Emmanuele Merlo]

[Incaricata regionale branca L/C – Assistente CFM L/C]



Il viaggio che Cocci affronta dal prato, al bosco, alla montagna è ricco di incontri. In molti di questi si celano **opere di misericordia**:

pensiamo alla famiglia Scoiattolo che si prende cura di lei, la accoglie nella propria tana, la nutre, la tiene al caldo finché non è nuovamente pronta a volare. Ma pensiamo alla rana, alla quale Cocci insegna cosa sono le zampe e a che cosa servono. E anche Mowgli viene accolto e nutrito e amato da Mamma e Babbo Lupo, viene consigliato da Kaa nei momenti difficili, gli viene insegnata ogni cosa nella Giungla da Baloo.

I racconti che giochiamo con i nostri bimbi racchiudono anche atteggiamenti misericordiosi.

Proviamo allora a ripensare alla vita di Branco e di Cerchio: sono nella loro pienezza

un'occasione per vivere la misericordia di Dio? E che cos'è la misericordia di Dio per un cristiano e capo di branca LC? Che cos'è per i nostri bambini?

La misericordia è innanzitutto un **dono di Dio** , un dono d'amore. Non siamo, come capi, chiamati a inventare con i nostri bambini azioni di misericordia, ma piuttosto a raccontare quanto abbiamo vissuto, sentito, sperimentato della misericordia del Padre. Come potremmo infatti raccontare una storia senza che questa non ci sia stata prima raccontata e non ci appartenga?

Quanti episodi del Vangelo narrano la misericordia!

Perché non raccontarli ai nostri bambini, regalandoci un'occasione in cui incontrare Gesù anche attraverso le sue parabole?

La misericordia la troviamo **nell'accoglienza**. I bambini si presentano in Branco e in Cerchio semplicemente con il loro essere bambini. L'accoglienza non è subordinata a delle caratteristiche, a dei meriti, a dei pregi. La misericordia si gioca nell'accoglienza

di un bambino così com'è, rafforzata dalla curiosità di incontrarlo, scoprirlo, conoscerlo. È la capacità di inginocchiarsi davanti a un bimbo con le braccia spalancate e il cuore aperto, rendendo quelle braccia una delle porte della nostra famiglia felice. È la bellezza di farsi chiamare con un nome fantastico ma di giocare con dei bambini e delle bambine che hanno un nome vero. È la possibilità di dire a un bambino che siamo felici che cacci e voli insieme a noi e che lo faccia a modo suo ed è proprio la specificità di ognuno che ci rende famiglia.

La misericordia ci fa vivere un **Bene più potente**.

Ci fa valorizzare una buona azione anche se poco prima ci siamo arrabbiati, ci fa gioire di una preda cacciata o di un volo compiuto anche quando non soddisfano i nostri parametri di adulti (che pensiamo siano sempre le unità di misura migliori o le uniche possibili). Misericordia è poter chiedere ai nostri bimbi «Hai fatto del tuo meglio?» e sentirci rispondere «Eccomi», sospendendo i nostri giudizi, lasciando per una volta da parte le nostre giuste e inevitabili attese nei loro confronti.

La misericordia è lo spirito con cui **affrontare i conflitti**. È ciò che rende un Consiglio della Rupe o della Grande Quercia un luogo di discernimento e non di giudizio, un luogo per

crescere insieme, un luogo in cui ciascuno alza la mano e dice la sua opinione senza timore di essere giudicato, ma nella certezza di star costruendo qualcosa di bello insieme agli altri. Un Consiglio della Rupe o della Grande Quercia alla luce della misericordia è uno spazio da abitare non solo se qualcosa va male, ma anche per decidere come fare il bene.

È la misericordia che **salda tutti i debiti** per noi cristiani, con buona pace di Bagheera, di Baloo e delle punizioni.

La misericordia è lo stile con cui riallacciare le relazioni, con cui dialogare, il modo per confrontarsi con chi ha sbagliato.

La misericordia è una mano tesa e non può essere uno schiaffo in faccia, una merenda saltata, un gioco da stare a guardare seduto in disparte.

Essere misericordiosi come il Padre è l'invito che ci viene rivolto. Quel Padre che è Amore e di cui siamo fatti a immagine e somiglianza. Siamo fatti di Amore dunque, quell'Amore che dovrebbe muovere i nostri pensieri e le nostre azioni, quell'Amore che ci riempie il cuore quando giochiamo con i nostri bambini, nei quali siamo invitati a scorgere il volto di Cristo. Il Branco e il Cerchio sono le nostre famiglie felici, sono le nostre Chiese felici, sono un luogo di bellezza e di amore, un luogo di incontro, un luogo di Verità.

ESERCIZI DI MISERICORDIA IN BRANCA E/G

[di Loredana Sasso, Alejandro Casola, padre Stefano Gorla]

[Incaricati e Assistente regionali branca E/G]



Come la misericordia può incontrare le nostre guide e i nostri esploratori? È la domanda che ogni capo reparto si pone pensando all'opportunità del Giubileo, sogno di Papa

Francesco per la comunità cristiana.

Certamente la incontrano nel racconto e nella testimonianza dei capi, testimoni di Dio che Gesù ci ha presentato come un papà misericordioso.

Risposta stereotipata? Straordinariamente vera e un filo colpevolizzante? Risposta però che non aiuta a capire cosa fare? Forse.

Forse semplicemente perché è necessario essere, fermarsi per allargare i propri confini di comprensione, per coordinare pensiero e azione, per vivere da adulti la fede in Dio consapevoli che Dio vuole il mio bene e quello dei ragazzi e che i ragazzi mi sono dati come un dono e come un impegno.

È forse questa l'impresa essenziale di ogni

capo reparto e, perché no, di ogni guida ed esploratore, per quanto su piani e con responsabilità diverse.

Ognuno è chiamato a essere immagine della misericordia di Dio, per se e per gli altri.

Misericordia è essere. Il nostro camminare con Gesù, il nostro andargli dietro passa attraverso uno stare con lui. In silenzio e, a volte, in preghiera. Al campo e nella nostra camera. È parlare a Dio dei nostri ragazzi, pregare per loro, per il sentiero che si snoda sotto i nostri occhi e non solo parlare ai ragazzi di Dio. È avere uno sguardo che accompagna e sa condividere; delle braccia per rialzare quando qualcuno cade, per stimolare quando il passo si fa lento, per sostenere e accompagnare quando la tristezza vela il viso.

Misericordia è essere la mano di Dio che accarezza i nostri ragazzi, consapevoli che l'azione di Dio per loro è posta anche nelle nostre mani, il nostro sguardo, il nostro abbraccio e la nostra voce.

Al contempo è anche vivere la consapevolezza che è Dio che agisce, che fa crescere, che accompagna.

Dice Papa Francesco: «Sappiamo che il dono di noi stessi è necessario. Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre, in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Andiamo avanti mettendocela tutta, ma lasciamo che sia lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui».

Misericordia è fare. Sono azioni, concretezza. Sono i doni della misericordia, quei gesti a cui ci stimolano le opere di misericordia. Misericordia è dare da mangiare, da bere. E il capo, reparto o squadriglia che sia, si chiede: di che cosa ha fame il mio fratello? Di che cosa ha sete? Ha fame di amicizia, d'affetto, di attenzione, di considerazione? Di che cosa ha sete? Di stima? Di Dio?

Misericordia è vestire, visitare, alloggiare, seppellire, consigliare, insegnare, ammonire, consolare, perdonare, sopportare pazientemente, pregare.

Gli spazi sono la vita di reparto, le imprese, le missioni, i campi, la vita di squadriglia. Sono le programmazioni e le condivisioni fatte con il ConCa, sono i consigli della legge e i consigli di squadriglia. Nulla di nuovo, è vero, ma tutto in una luce nuova.

Misericordia è stile. Misericordia è sentire con il cuore, guardare con il cuore, capire con il cuore. Se uno è triste, infelice e io mi avvicino a lui con il cuore metto in atto la misericordia. È praticare la correzione fraterna, in squadriglia, in reparto, in staff.

L'impresa della misericordia è la passione che si agita nei nostri cuori. La sfida di gettare il cuore oltre l'ostacolo.

Di avere il coraggio di incontrare il Signore Gesù. Uno spazio privilegiato è certamente quello della celebrazione dei sacramenti, luogo dove Gesù è certamente presente. Si tratta di compiere qualche passo in questa direzione, di varcare delle soglie, lasciandosi alle spalle paure, vergogne e timori. È uno spazio dove si impara a vivere l'amicizia con Gesù e con gli altri, dove si sperimenta e ci si mette alla prova.

Ci sono, come per il Giubileo, delle **porte da oltrepassare**, porte sante della nostra quotidianità, portali del nostro crescere. Proponiamo ai nostri esploratori e alle nostre guide di passare la porta e... di confessarsi.

Imparare a confessarsi, abituarsi a confessarsi.

Trovarsi davanti al Signore Gesù nel sacramento della riconciliazione e dire il nostro grazie per le cose belle che ci vengono donate nel tempo, chiedere scusa per gli errori, i peccati, quel male compiuto e scelto. Chiedere la vicinanza dell'amico Gesù, che accompagna nei momenti di gioia e di dolore della vita.

Proponiamo ai nostri esploratori e alle nostre guide di passare la porta e di partecipare con costanza alla mensa dell'Eucaristia.

Sì, riscoprire il semplice gesto di partecipare all'Eucaristia, di andare a messa. Anche quando il reparto non è in attività. Con gli amici o con la famiglia, persino da soli, perché a messa si incontrano i fratelli nella fede, perché intorno all'altare del Signore ascoltiamo la sua parola che nutre la mente e scalda il cuore. Perché intorno al suo altare ci nutriamo del suo corpo e del suo sangue, facciamo comunione con Gesù e con la comunità cristiana, con i famigliari, con gli amici. Stringiamo un patto di alleanza per il bene.

Proponiamo ai nostri esploratori e alle nostre guide di passare la porta e di riscoprire il senso del battesimo. Quel momento in cui siamo stati consacrati a Dio, perché il nostro corpo, la nostra carne, il nostro

cuore e il nostro pensiero sono fatti per il bene, sono tempio dello Spirito Santo. Siamo abilitati a compiere azioni di bene. A fare, realizzare, con le mani, con il cuore, con l'intelligenza. Così mostrano a se stessi e agli altri di essere **figli del Dio misericordioso**.

Se il caposquadriglia sa commuoversi per le fatiche di un suo squadrigliere; se prendiamo il coraggio a due mani e interveniamo quando chi è più debole è in difficoltà; se sappiamo perdonare l'offesa ricevuta e se non offendiamo l'altro; se sappiamo essere sempre gli ultimi: gli ultimi a negare un favore o un aiuto; gli ultimi a perdersi d'animo; gli ultimi ad abbandonare un fratello in difficoltà; gli ultimi a prendere in giro l'altro per una sua difficoltà o debolezza, saremo segno della misericordia di Dio.

Vogliamo essere gli ultimi, perché sappiamo che il Signore ama gli ultimi e allora, quasi solo per interesse, ci sforziamo di essere ultimi nella logica del Vangelo. Capaci di tendere una mano, un pensiero, uno sguardo a Gesù e chiedergli aiuto, forza, coraggio, pazienza, amore, capacità di perdonare.

ESERCIZI DI MISERICORDIA IN BRANCA R/S

[di don Enrico Parazzoli]

[Assistente regionale branca R/S]



Parliamo di misericordia.

Non con il fastidio di chi accenna (sotto-voce) a una sorta di salvagente per deboli che non sanno cavarsela da sé, o ad un'amnistia immeritata che toglie di mezzo cose imbarazzanti, e nemmeno con la sopportazione di dover cedere a un sentimento mieloso e inopportuno.

La misericordia ha piuttosto a che fare con le viscere – dove si percepisce quanto la razionalità non sente – e con il grembo che genera e mette al mondo, o con l'empatia intima verso la vita e la sua drammaticità.

La misericordia ha piuttosto a che fare con le viscere – dove si percepisce quanto la razionalità non sente – e con il grembo che genera e mette al mondo, o con l'empatia intima verso la vita e la sua drammaticità.

La misericordia sta al centro, all'incrocio dell'esistenza:

ti stupisce come una meraviglia che non ti aspettavi, ti sorprende perché oltrepassa le previsioni e scombina i piani. È esattamente dove la libertà, la volontà, i desideri e i limiti

ci fanno percepire che non possiamo vivere casualmente, né possiamo cedere alla pigrizia che ci anestetizza rispetto alla responsabilità di essere uomini, capaci di rispondere di noi davanti a noi stessi, agli altri e (ultimamente) a un Altro. La misericordia è parente stretta della virtù necessaria della speranza, che dà anima alla fede/fiducia e alla gratuità dell'amore/carità.

La misericordia riconduce alla verità di noi stessi

– creature segnate da una povertà che potrebbe sfociare nella rabbia o nel disprezzo di sé – facendoci degni di un amore gratuito e creativo; ci libera dall'egocentrismo, aprendoci all'umile 'logica' del dono.

La misericordia – che non ha nessuna regola se non quella dell'uscire da sé e andare là dove c'è bisogno – è dunque "abito" e stile di vita di chi – accogliendo un dono che viene dalle mani di un Padre onnipotente perché ama senza misura – cerca di vivere la sua umanità nella perseveranza, ricercando

una felicità condivisa.

Scriveva don Tonino Bello:

Si è fatto tardi. Nel cielo, che si è improvvisamente coperto di nubi, guizza di nuovo un fulmine e il tuono torna a brontolare.

Miracolo!

Scroscia la pioggia nel deserto.

Perché non vieni tu, Signore, a trovarmi?

Io nel deserto ci sto sempre.

Ma se arrivi tu, diventerà un giardino, e germoglieranno i fiori tra le rocce.

Ecco, vedi: sotto i tuoi piedi è già spuntata un ginestra.

La colgo, perché voglio portarmela come presagio di un'imminente primavera che già incombe sulla storia.

Nel roverismo/scoltismo **la misericordia sta allo snodo tra i due rami della forcola**, in quel luogo trascurato che è il diramarsi di due possibilità, del bene e del male, della decisione, del prendere posizione. Sta lì, perché non potrebbe stare altrove. È la percezione di un amore che mi precede e mi accompagna a condurmi nel discernimento, che mette in gioco la mia libertà nel servizio, sulla strada, nel farmi carico di edificare relazioni vere di umanità e rispetto.

La misericordia è dunque anzitutto nell'essere e nell'agire di Dio, che genera e rigenera

con quella fedeltà che Gesù, il Cristo, ci ha rivelato nella sua vicenda di uomo. In lui e nel suo Spirito ci è data la forza di stare davanti alla necessità di prendere una strada, di non stare fermi e rassegnarci. Lui ci rimette in piedi quando le forze ci mancano. Lui, con infinita pazienza, ricompone i frantumi di noi stessi, dopo l'esperienza del male che ci sgretola e ci priva della nostra identità, riducendoci a caricatura di quello che siamo autenticamente: figli e figlie del Padre che sta nei cieli.

La misericordia educa lo sguardo verso quelli che condividono la medesima esperienza, nel segno di una comunione dove non si cerca di “stare bene insieme” ma di “fare il bene”. Un bene che è rispetto, ascolto, condivisione, accoglienza, correzione fraterna (cioè attenzione affettuosa e volontà di farsi carico dell'altro nella sua interezza) e dunque apprendistato a occuparsi della realtà del mondo, perché si è imparata la concretezza del prendersi cura di chi si ha accanto.

La misericordia guida i passi di chi si mette sulla strada, perché impara a conoscere sé, le sue forze e le sue debolezze, a non essere indolente ma nemmeno superbo, ad essere umile e misurare il passo per non trascurare la bellezza che gli è donata per via, a rallenta-

re per non perdere i compagni di viaggio e ad essere perseverante quando si è tentati di scoraggiamento. La misericordia offre una parola di consolazione a chi sperimenta la fatica, un gesto di solidarietà a chi vorrebbe rinunciare, e si stupisce dell'accoglienza ricevuta, dei doni scambiati, della quiete quando pianta la tenda e puoi respirare il silenzio delle cose.

Scrivendo san Basilio il Grande: «Se uno spoglia chi è vestito, si chiama ladro, e chi non veste l'ignudo, quando può farlo, merita forse altro nome? Il pane che tieni per te è dell'affamato, il mantello che custodisci nel guardaroba è dell'ignudo, le scarpe che marciscono in casa tua sono dello scalzo, l'argento che conservi sotto terra è del bisognoso. Le opere di carità che voi non fate sono altrettante ingiustizie che voi consumate».

La misericordia fiorisce nel servizio, perché genera in noi un cuore che si appassiona per la vita concreta degli uomini e delle donne che incontriamo, divenendo compassione: non sentimento di scarto – quasi estorto, o generato da un'emozione superficiale – ma atto di volontà buona e perseverante. Decisione di liberare il proprio tempo per condividere l'esistenza di chi ha la mia stessa dignità di persona, per non trasformare la ricerca del bene in un atto di egoismo. Proprio l'esperienza della dedizione – anche imperfetta – di cui talvolta ci accorgiamo di essere capaci, ci

fa realizzare di essere dentro un movimento vitale che è fecondo perché non si trattiene, non si rinchiede, non si rassegna. Ricondotto all'origine di me stesso come un figlio amato, nell'altro o nell'altra so riconoscere un fratello o una sorella. La misericordia che si fa compassione diventa esigenza morale di autenticità e coerenza.

«È possibile viaggiare da soli. Ma un buon camminatore sa che il grande viaggio è quello della vita ed esso esige dei compagni. Beato chi si sente eternamente in viaggio ed in ogni prossimo vede un compagno desiderato. Un buon camminatore si preoccupa dei compagni scoraggiati e stanchi. Intuisce il momento in cui cominciano a disperare. Li prende dove li trova. Li ascolta. Con intelligenza e delicatezza, soprattutto con amore, ridà coraggio e gusto per il cammino. Andare avanti solo per andare avanti, non è vero camminare. Camminare è andare verso qualche cosa; è prevedere l'arrivo, lo sbarco. Ma c'è cammino e cammino; partire è mettersi in marcia e aiutare gli altri a cominciare la stessa marcia per costruire un mondo più giusto e umano» (H. Camara).

La misericordia come **possibilità concreta** per chi – accogliendo un dono che viene dalle mani di un Padre onnipotente perché ama senza misura – cerca di vivere la sua umanità ogni giorno nella lode e nella gioia, ricercando una felicità che può solo essere condivisa.

ESERCIZI DI MISERICORDIA IN COMUNITÀ CAPI

[di don Alessandro Camadini]

[Assistente regionale]



«Come posso fare perché questo Amore del Padre che viene specialmente sottolineato in quest'Anno della Misericordia, arrivi nelle nostre opere educative?» Papa Francesco ha fatto risuonare questa sollecitazione lo scorso novembre in un dialogo con gli educatori cattolici. Proviamo ad immaginarla rivolta a noi, educatori, cattolici e scout, che abbiamo anche scelto di vivere il nostro impegno educativo non in maniera solitaria, ma condividendolo corresponsabilmente all'interno di una Comunità Capi. La domanda di Francesco non deve rimanere esclusivamente nella dimensione dell'impegno personale ma interrogare la nostra, piccola o grande, comunità di educatori a cui apparteniamo.

Misericordia come vivacità del Vangelo.

Il magistero di Papa Francesco ci ha più volte richiamato a collocarci nella giusta prospettiva di una misericordia non soltanto legata

ad una azione di perdono. La misericordia è un regalo più grande. Dio Padre è misericordia. Misericordia è il suo stile, il suo modo di creare e di operare nella storia. Gesù Cristo è il volto della misericordia, attraverso le sue parole, le sue azioni, non giudicanti, liberanti, umanizzanti. Lo Spirito santo, datore dei doni, fonte di ogni bene, attualizza la misericordia come il presente di Dio nella storia degli uomini e delle donne.

Misericordia come spiritualità.

Con questa nuova lente una Comunità Capi, animata dalla misericordia, è una comunità che, non solo sa perdonare, ma che incarna la vita evangelica. Quanto maggiormente nelle nostre Comunità il Vangelo sarà di casa, tanto più la misericordia diventerà la linfa del nostro incontrarci, del nostro pensare, del nostro agire e perciò della nostra capacità di generare un clima che porta, certamente, anche al perdono reciproco.

Ogni Comunità Capi, se riconoscerà il primato del suo costituirsi e custodirsi alla spiritualità e perciò anche alla misericordia, sarà anche capace di offrire testimonianza evan-

gelica. Papa Francesco ci richiama con forza alla missione, quale testimonianza cristiana, nella continuità con le altissime figure di papato suoi predecessori, con atteggiamento proteso ad un sempre più incisivo aggiornamento della Chiesa, per vivere, e dire a tutti, la novità del Vangelo.

La Comunità Capi deve sentirsi perciò nucleo vivo della Chiesa. crescendo nella spiritualità e nella fede trovando spazi per l'ascolto della Parola di Dio. In questo modo, Cristo, volto della misericordia del Padre, sarà luce per leggere, per interpretare e per cambiare la storia personale e comunitaria; diventerà un riferimento capace di sostenere l'analisi degli avvenimenti e di guidare con coraggio il discernimento nelle scelte che si è chiamati compiere nella quotidianità dell'impegno educativo. Lo sguardo, i gesti, la parola di Cristo diverranno lo sguardo, i gesti e la parola e l'agire dei Capi nel servizio così come nella vita.

Misericordia come servizio.

La spiritualità della Comunità Capi si concretizza prioritariamente nella sua chiamata al servizio educativo volto al bene dei ragazzi/e, *alla loro crescita come persone significative e felici*, nell'orizzonte del vangelo. La fedeltà al mandato con la necessaria cura della progettazione, della programmazione, dell'attuazione e della verifica che sono propri del nostro modo di operare, permetteranno alle nostre

azioni di essere opere frutto dell'Amore del Padre, specchio di misericordia. E a sua volta la misericordia sperimentata rinnova in se stessi e negli altri l'invito a seguire Cristo e un mettersi al servizio.

Misericordia come sguardo.

Attraverso lo sguardo con cui è chiamata a osservare il territorio in cui opera, la Comunità Capi ne legge le risorse, le potenzialità, i pregi, unitamente ai limiti, ai difetti e ai punti di debolezza. Uno sguardo che non si pone per colpevolizzare, né per giudicare, né per creare separazioni e non si traduce in un giudizio statico ed escludente; deve essere piuttosto capace di quella benevolenza trasformante, a cui ci richiama anche la stessa preghiera del Giubileo: *«Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro; l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura; fece piangere Pietro dopo il tradimento, e assicurò il Paradiso al ladrone pentito»*. Lo sguardo misericordioso deve guidare alla gioia della terra promessa, liberandola dai nuovi idoli e schiavitù: libertà liberata e capace di scegliere ciò che la merita.

Misericordia come progettualità.

Lo sguardo di una Comunità Capi deve essere capace di attivare sogni, desideri, risorse ed energie. Disegnare ciò che ancora non è realtà, pienamente compiuta, ma che è intuita

come possibile, sostenibile e perciò raggiungibile. Il Progetto Educativo, che è parte di questa visione profetica e della sua capacità di generare il bene nella verità attraverso l'impegno educativo, diviene strumento da condividere anche con il contesto territoriale di riferimento per raccontare un agire umano guidato dalla prospettiva della misericordia. Una misericordia evangelica che attiva sempre percorsi di miglioramento di sé e della comunità attorno a sé. L'azione progettuale di una Comunità Capi diviene via di partecipazione della stessa Comunità al sognare di Dio.

La realizzazione di questa profezia di misericordia passa prioritariamente attraverso l'agire educativo e quindi attraverso i Capi a cui vengono affidati i mandati. Necessariamente quindi il Progetto Educativo dell'intera comunità deve tradursi in una progettualità personale, il Progetto del Capo, segno del desiderio di voler rispondere al meglio al mandato ricevuto, prendendosi cura dei ragazzi che sono affidati. Il Progetto di ogni Capo diviene parte di questo atto di Amore che si estende non solo verso i ragazzi e al bene del servizio, ma anche verso sé stesso, la propria staff e la comunità di riferimento. L'essere parte attiva nel far divenire realtà il Progetto Educativo chiama tutti a verificare in cosa si è competenti, in cosa si può migliorare. La Comunità Capi, accogliendo e verificando i

progetti dei singoli Capi, diventa essa stessa strumento di misericordia verso ciascuno, ma soprattutto, ancora una volta verso quei ragazzi e ragazze che avranno al loro fianco uomini e donne competenti.

Misericordia come verifica.

Il tempo dello sguardo, il tempo del sogno, il tempo dell'azione prima di ripartire con nuovi slanci trovano la loro conclusione nella verifica. E anch'essa, sia se riferita a singole attività o esperienze vissute, sia se riguardante l'intero Progetto Educativo della Comunità Capi, diviene spazio privilegiato per esercitare la misericordia. Non è solo occasione per vedere ciò che non è andato, o per ricercarne le cause, ma anzi proviamo ad immaginarla come opportunità per valutare quanto gli obiettivi posti, scampolo del sogno di Dio realizzato in terra, sono stati raggiunti e in quale modo. Ogni verifica deve attivare la capacità di leggere il bene che cresce, quanto manca alla pienezza del sogno ed è ancora nelle possibilità della Comunità promuovere. In questa prospettiva la verifica può diventare anche correzione reciproca, sempre con lo sguardo della misericordia che sa cogliere il positivo raggiunto, sa guardare con gli occhi della serenità la strada percorsa e sa indicare la traccia di mete raggiungibili, esprimendo una tensione positiva verso il futuro.

Misericordia come stile relazionale.

«Si educa molto con quel che si dice, ancor più con quel che si fa, ma molto di più con quel che si è». L'educare è tanto più efficace quanto il nostro dire e il nostro fare sono espressione di ciò che siamo. E questo diventa ancora più concreto nella dimensione dello scoutismo in cui il nostro fare educativo ha al cuore le persone e le relazioni. Anche una Comunità Capi diventa tanto più feconda e generativa quanto le relazioni tra le persone non sono solo sommatoria di individui, ma "comunità", unione di talenti e di sinergie. Uno stile relazionale misericordioso che si prende cura delle modalità con cui si incontra e si interagisce con l'altro, che va alla ricerca di ciò che unisce, prende distanza da ciò che può ferire od offendere, costruisce pazientemente la comunione, deve essere un obiettivo costantemente perseguito da ciascuno. L'arte del Capo sta soprattutto nella capacità di porsi in una relazione feconda con i ragazzi, presupposto imprescindibile di ogni esperienza che viviamo insieme a loro. Questa arte deve anche divenire capacità di curarsi, di custodirsi e di crescere delle Comunità Capi, poiché le relazioni, sincere e serene al suo interno, rafforzano notevolmente la capacità di progredire e di fare una proposta educativa. Non significa rinunciare al confronto delle idee; la misericordia ci invita piuttosto alla capacità di fare delle scelte che ne siano la corretta

sintesi, assumendo quanto deciso insieme e portandolo avanti in maniera corale come frutto di un percorso condiviso.

Misericordia come fiducia.

L'agire misericordioso del Padre nella storia è tutto improntato a "fare fiducia".

Una Co.Ca misura il proprio grado di evangelicità e di sequela a Cristo nella reciproca fiducia, di chi ha scelto di spendersi nel compito educativo insieme ad altri. Fiducia nell'affidare dei ragazzi ad uno staff. Fiducia nella fedeltà di ognuno al Patto che abbiamo stretto scegliendo di essere parte di una Comunità Capi. Un dare e ricevere fiducia che non può prescindere dallo sperimentare quella più grande nell'Amore del Padre che sempre ci accompagna lungo le strade della nostra vita e del nostro servizio. Quella stessa fiducia che fa rispondere "SI" alla Sua chiamata all'impegno educativo che ci viene rinnovata di anno in anno, nonostante le mille difficoltà e i tanti interrogativi posti sempre davanti a questa scelta. Se questo animo fiducioso saprà prendere il sopravvento allora la Comunità Capi saprà davvero concretizzare percorsi educativi pienamente umanizzanti, avendo Cristo come fondamento e come orizzonte per la costruzione della Civiltà dell'Amore.

Nella "tua e vostra Co.Ca", qual è il volto della misericordia?



LESSICO: MISERICORDIA

[di Alessandra Miracca]

Questo sostantivo è il composto di due radici latine: quella del verbo *misereor* (= ho pietà, provo compassione; da cui l'imperativo futuro *miserere*, che nella Vulgata apre il salmo 51) e quella del sostantivo *cor, cordis*, cuore. Il dizionario spiega infatti che si tratta del sentimento per il quale la miseria altrui tocca il nostro cuore.

Se si esaminano distintamente, si comprende anche meglio il senso autentico di questa irrinunciabile attitudine del cristiano che è, prima ancora, una caratteristica profondamente umana.

Miser significa **povero, sventurato, ma anche piccolo**, e ha un'etimologia incerta; tuttavia si è ipotizzata una sua derivazione dalla radice sanscrita *Mî-*, la stessa del comparativo *minor, minus* e del greco *μίσος* (odio). Ha infatti il significato di "diminuire" e - all'estremo - di distruggere.

Misero è dunque chi porta il segno di una mancanza incolmabile, e l'odio, ossia l'impulso di annientare, è causa della miseria.

Cor, cordis deriva invece dalla radice indoeuropea **SKAR-/*SKARD-*, presente in

alcuni verbi greci come *σκαίρω* (= saltare) e *κραδαίνω* (= scuotere), che in latino si ritrova anche in un vocabolo dal significato apparentemente lontano: i *cardines* che vibrano per consentire alla porta di aprirsi e chiudersi.

Dunque, quando Papa Francesco nell'udienza generale del 16 dicembre ha spiegato il significato del Giubileo, ricordando che «attraversare la porta santa è segno di una vera conversione del nostro cuore», e quando la attraversiamo «dobbiamo spalancare anche la porta del nostro cuore», non ha fatto che ribadire il legame profondissimo tra questi due simboli, tra due movimenti - il vibrare dei cardini e il pulsare del cuore - che devono tendere all'apertura, a lasciare entrare l'altro e fargli posto.

Uno stimolo da Dante

Se poi si vanno ad esaminare le prime attestazioni del termine nella letteratura italiana, e in particolare quella stupefacente sintesi della teologia tardomedievale che è la *Commedia*, si delinea con estrema precisione il suo significato nel pensiero religioso cristiano.

Dante infatti utilizza questo vocabolo solo quattro volte in tutto il poema, e ciascuna di queste occorrenze segna un momento cruciale del suo viaggio ultramondano: la prima è nella celebre terzina con cui Virgilio descrive gli ignavi, relegati nell'Antinferno giacché *fama di loro il mondo esser non lassa misericordia e giustizia li sdegnà* (In 3,50).

Questi, che in vita non sono stati toccati da alcuna passione, sono indegni di suscitara ora nello sguardo di Dio e in quello del poeta pellegrino; la loro condizione è la più miserabile (cfr. In 3,35-36: questo misero *modo/ tengono l'anima triste di coloro/ che visser senza 'nfamia e senza lodo*) ma non commuove nessuno.

Nella prima cantica la parola non verrà usata più, e ciò ben si comprende se si rammenta che l'inferno - luogo della dannazione eterna – non contempla la misericordia di Dio. Occorre attendere l'arrivo di Dante alla porta del Purgatorio, quando egli si inginocchia di fronte all'angelo guardiano e dice: *misericordia chiesi e ch'el m'aprisse ma tre volte nel petto pria mi diedi* (Pu 110-111).

Qui i commentatori sono pressoché unanimi nel riconoscere una rappresentazione allegorica del sacramento della Confessione, con cui il penitente chiede, appunto, a Dio compassione per la propria miseria, dopo

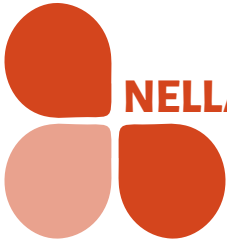
aver manifestato contrizione (il battersi il petto). E anche qui l'accoglimento della preghiera del poeta è simboleggiato dell'apertura di una porta, che l'angelo disserra per consentire a Dante di completare il suo viaggio di purificazione (vv 130 ss.).

Anche l'altra occorrenza in questa cantica adombra un momento fondamentale della liturgia: nella terza cornice, Dante descrive il suo incontro con gli iracondi (Pu 16,16-18): *io sentia voci e ciascuna pareva pregar per pace e per misericordia l'Agnel di Dio che le peccata leva*.

Questi peccatori per contrappasso cantano l'*Agnus Dei*, simbolo di mansuetudine che si immola per la redenzione dell'umanità poiché ha pietà della sua misera condizione. Ed altrettanto significativa è l'unica attestazione del termine nel *Paradiso*, nella celebre preghiera che san Bernardo rivolge a Maria, Porta del Cielo:

*In te misericordia, in te pietate
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate*
(Pa 33,19-21),

quasi a suggerire che, in questa grandiosa allegoria celeste, la misericordia di Dio ha in forma esclusiva il volto della Madre amorevole.



NELLA BIBBIA E NEI PADRI DELLA CHIESA

L'etimologia della parola “misericordia” (*misereor*: ho pietà; *cor-cordis*: cuore) ci dice dell'attitudine di un cuore aperto, predisposto ad accogliere i bisogni dell'altro; un sentimento generato dalla compassione per la miseria – materiale o spirituale – altrui.

La cultura ebraica ci aiuta a penetrare questo concetto, attraverso le sfumature di significato – diverse e complementari – di due termini che utilizza spesso come sinonimi e che noi traduciamo con “misericordia”: *rahamim* (“viscere”) e *hesed* (“alleanza fedele”).

- *Rahamim* letteralmente significa “viscere”, ed è il plurale della parola *rechem*, il seno materno. Indica in senso metaforico, traslato, l'intima e profonda relazione che può legare due esseri umani (come una madre con un figlio, due fratelli, due amici, due amanti...) in un sentimento di affetto e appartenenza viscerale, e si colloca idealmente in un luogo molto profondo all'animo umano, vicino

agli istinti e alle passioni, in quello che modernamente definiremmo “cuore”. L'immagine della gestazione può aiutarci a immaginare questo luogo dentro noi stessi, in cui risiede la capacità di accogliere l'altro, di entrare in profonda comunione con lui, di partecipare delle sue gioie e del suo dolore.

- *Hesed*, “alleanza”, implica il concetto di fedeltà. Indica la solidarietà tra due parti che sono pronte a prestarsi aiuto in situazioni di difficoltà. Si tratta di un'accezione della bontà non più istintiva o sentimentale, ma di una volontà cosciente, deliberata, operante.

In base a questo retroterra, la misericordia si presenta come *una predisposizione all'accoglienza e al perdono*, e ci parla di una modalità di amare *sia femminile sia maschile*: un legame viscerale, materno (cfr Isaia 49,15), nel quale si evidenziano la fedeltà e una protezione forte e decisa, virile.

“Misericordioso” è l'attributo di Dio che accomuna le tre grandi religioni monoteistiche.

- Nel libro dell'Esodo, Dio stesso si presenta a Mosè definendosi «il Signore, Dio, misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di misericordia e di fedeltà» (Esodo 34,6).
- «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere in Cristo; per grazia infatti siete stati salvati e ci ha risuscitati in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù». Così Paolo nella lettera agli Efesini 2,4-7.
- Il Corano si apre con una invocazione benedicente che recita: «Lode a Dio, Signore dei Mondi, il Clemente, il Misericordioso...».

Sant'Agostino

Sant'Agostino si sentì colpito personalmente dalla misericordia di Dio, avvertendo che Dio lo aveva seguito anche quando era lontano da Lui. Convertitosi all'età di circa trentatré anni al cristianesimo, scrisse le Confessioni, la biografia della sua conversione, un canto di ringraziamento alla misericordia di Dio che gli era stata sempre vicina anche quando se ne era allontanato. Per questo

motivo potremmo sottotitolare le Confessioni con «La misericordia».

Agostino, in un suo discorso al popolo, confessò come lui, uscito dal nido prima che potesse volare, fu raccolto dalla misericordia divina per essere riposto nel nido.

«Desidero darvi, o buoni fedeli, qualche avvertimento sul valore della misericordia. Per quanto abbia sperimentato che voi siete disponibili a ogni opera buona, tuttavia è necessario che su questo argomento tenga con voi un discorso di particolare impegno. Vediamo dunque: che cosa è la misericordia? Non è altro se non un caricarsi il cuore di un po' di miseria [altrui]. La parola «misericordia» deriva il suo nome dal dolore per il «misero». Tutte e due le parole ci sono in quel

termine: miseria e cuore. Quando il tuo cuore è toccato, colpito dalla miseria altrui, ecco, allora quella è misericordia. Fate attenzione pertanto, fratelli miei, come tutte le buone opere che facciamo nella vita riguardano veramente la misericordia. Ad esempio: tu dai del pane a chi ha fame; daglielo con la partecipazione del cuore, non con noncuranza, per non trattare come un cane l'uomo a te simile. Quando dunque compi un atto di misericordia comportati [così]: se porgi un pane, cerca di essere partecipe della pena di chi ha fame; se dai da bere, partecipa alla pena di chi ha sete; se dai un vestito, condividi la pena di chi non ha vestiti;

se dai ospitalità condividi la pena di chi è pellegrino; se visiti un infermo quella di chi ha una malattia; se vai a un funerale ti dispiaccia del morto e se metti pace fra i litiganti pensa all'affanno di chi ha una contesa. Se amiamo Dio e il prossimo non possiamo fare queste cose senza una pena nel cuore». (*Discorso 358A*)

Sant'Ambrogio

Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, mostra il Padre celeste che nell'immagine del padre della parabola del Vangelo di Luca corre incontro al figlio pentito per donare a lui molto più di quanto il suo pentimento possa mai far sperare.

«Egli ti corre incontro, perché già ti ascolta mentre stai riflettendo tra te e te nel segreto del cuore. Quando poi ancora sei lontano, ti vede e si mette a correre. Egli vede nel tuo cuore, accorre perché nessuno ti trattenga, e per di più ti abbraccia. Nel correre incontro c'è la prescienza, nell'abbraccio la sua misericordia e direi quasi la viva sensibilità dell'amore paterno! Gli si getta al collo per sollevare chi giaceva a terra e per fare sì che chi già era oppresso dal peso dei peccati e chino verso le cose terrene, rivolgesse nuovamente lo sguardo al cielo, ove doveva cercare il proprio creatore. Cristo ti si getta al collo, perché ti vuole togliere il peso della schiavitù dal collo e importi un dolce giogo» (*Esposizione del Vangelo di Luca 7,229-230*).

Isacco di Ninive

Isacco di Ninive, detto anche il Siro, originario del Golfo Persico e poi vescovo di Ninive, è molto venerato in tutto l'Oriente cristiano.

«Ma io dico che se il misericordioso non supera la giustizia non è misericordioso. Cioè, dovrà essere misericordioso con gli uomini non solo dando del suo, ma anche sopportando l'ingiustizia volontariamente e con gioia. Dunque, non affermerà né esigerà giustizia completa nei suoi rapporti con il prossimo, ma avrà misericordia di lui. E così dopo aver vinto la giustizia con la misericordia, potrà cingersi la corona, non quella dei giusti secondo la Legge, ma quella dei perfetti secondo la nuova alleanza. Anche la Legge antica comanda di dare al povero qualcosa di ciò che possediamo, di ricoprirlo se lo si vede nudo, di amare il prossimo come se stessi, di non commettere iniquità e di non frodare; ma le norme perfette della nuova alleanza comandano di più... Il vangelo non ti comanda solo di sopportare con gioia l'ingiuria dei beni e delle altre cose fuori di te, ma di dare anche la vita per amore del prossimo» (*Discorsi ascetici 4*).

MISERICORDIAE VULTUS - Giubileo della Misericordia

Intuizioni e stimoli per vivere il Giubileo

[di padre Stefano Gorla]

[Assistente regionale branca E/G]



«*Misericordiae Vultus*» è la lettera di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia. È una lettera che Papa Francesco ha scritto a tutti i credenti: breve, pregnante, densa con molte indicazioni concrete. Vale la pena di leggerla, la puoi trovare sul sito del Vaticano: <https://w2.vatican.va> oppure sul sito ufficiale del Giubileo, dove ci sono anche approfondimenti e vari materiali: <http://www.iubilaeummisericordiae.va>

Per aiutarci a vivere il Giubileo sono stati creati un motto e un logo che, plasticamente, offrono una sintesi dell'Anno giubilare.

Nel motto, **Misericordiosi come il Padre** (tratto dal Vangelo di Luca, 6,36) si propone di vivere la misericordia sull'esempio del Padre che chiede di non giudicare e di non condannare, ma di perdonare e di donare amore e perdono senza misura (cfr. Lc 6,37-38).

Il **logo** – opera del gesuita Padre Marko I. Rupnik – offre uno sguardo sintetico sul tema della Misericordia. Vediamone qualche elemento:

1. Gesù, il Figlio che si carica sulle spalle un uomo: è il compimento del senso della missione di Cristo, buon pastore.
2. Il disegno fa emergere un particolare significativo: Gesù, buon pastore carica su di sé l'uomo e i suoi occhi si confondono con quelli dell'uomo. Cristo vede con l'occhio dell'uomo e l'uomo, a sua volta, con l'occhio di Cristo. Ogni uomo scopre così in Cristo la propria umanità e il futuro che lo attende.
3. La scena si colloca all'interno di una mandorla, figura cara all'iconografia antica e medioevale che richiama la compresenza delle due nature, divina e umana, in Cristo.
4. Ci sono tre ovali concentrici, di colore progressivamente più chiaro verso l'esterno; suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte. D'altra parte, la profondità del colore più scuro suggerisce anche l'imperscrutabilità dell'amore del Padre che tutto perdona.

Ma c'è un Giubileo o Anno santo?

Papa Francesco il 13 marzo 2015, nel secondo anniversario del suo Pontificato, davanti a una assemblea riunita per celebrare la liturgia penitenziale di una domenica di Quaresima ha annunciato :

«un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Sarà un Anno Santo della Misericordia. Lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: “Siate misericordiosi come il Padre” (cfr Lc 6,36)».

Il Papa ha detto che cosa lo ha spinto a questa decisione: «Ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia. È un cammino che inizia con una conversione spirituale; e dobbiamo fare questo cammino».

Il Giubileo ha una tradizione antichissima e appartiene alla tradizione e alla cultura del **popolo ebraico**. Lo si celebrava ogni 50 anni (in origine ogni 100): era l'anno in cui si liberavano gli schiavi di origine ebraica, non si coltivava la terra (ovvero la si faceva riposare) e le terre non coltivate ritornavano agli antichi proprietari.

Per quanto riguarda **la tradizione cristiana** bisogna aspettare il 1300 quando Papa Bonifacio VIII diede solenne avvio al primo Giubileo della storia. Riprendendo un'antica tradizione della comunità cristiana che elargiva «abbondanti remissioni e indulgenze dei peccati» a quanti visitano nella città eterna la Basilica di San Pietro, egli volle concedere in quell'occasione «un'indulgenza di tutti i peccati non solo più abbondante ma pienissima». Da questo mo-

mento in poi la Chiesa ha sempre celebrato il Giubileo come una tappa significativa del suo incedere verso la pienezza di Cristo.

Quando?

L'Anno giubilare ha avuto inizio l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione e si concluderà il 20 novembre del 2016, domenica di Cristo Re dell'universo e «*volto vivo della misericordia del Padre*».

Iniziare l'8 dicembre porta con sé anche risonanze particolari, perché in quella data ricorre il 50° anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, avvenuta nel 1965. C'è una connessione stretta tra Giubileo e Concilio che Papa Francesco ha voluto sottolineare: uno sguardo di apertura sul mondo e sulle persone.

Il punto centrale, il cuore del messaggio del Giubileo, ricorda Papa Francesco è che «nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio. Tutti conoscono la strada per accedervi, e la Chiesa è la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta. Le sue porte rimangono spalancate, perché quanti sono toccati dalla grazia possano trovare la certezza del perdono».

Dalla bolla di indizione del Giubileo di Papa Francesco emergono molte indicazioni concrete. Ne segnaliamo alcune:

- Il giubileo chiede di essere Misericordiosi:

«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso » (Lc 6,36). È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace.

L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr Lc 6,27). Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa **recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta**. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita.

- **Il pellegrinaggio** è un segno peculiare nell'Anno Santo. Il tema del camminare e della strada nella logica del pellegrinaggio, cioè verso una meta, appartiene all'esperienza del mondo scout, ed è momento da valorizzare.

- **Tema della sfida e del coraggio di vagliare una soglia**. Dice Papa Francesco: «*Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: "Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio"* (Lc 6,37-38). Dice anzitutto di non giudicare e di non condannare. Se non si vuole

incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello. Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo. Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a parlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di perdonare e di donare. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità».

· **Tema della riconciliazione.** L'amicizia con Dio, fonte di un nuovo rapporto con il mondo, chiede gesti concreti di carità. Riconciliati per riconciare, un nuovo modo di rileggere le relazioni con Dio, con gli altri e le cose (come suggeriva il giubileo ebraico)

· **Rapporto giustizia e misericordia.** Non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore. La giustizia

è un concetto fondamentale per la società civile quando, normalmente, si fa riferimento a un ordine giuridico attraverso il quale si applica la legge. Per giustizia si intende anche che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto.

· **Senso della legge e centralità di Dio.** La Parola di Dio ricorda il richiamo «Misericordia voglio e non sacrificio» (Osea 6, 6).

«La misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere».

«Andate e imparate che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13). Davanti alla visione di una giustizia come mera osservanza della legge, che giudica dividendo le persone in giusti e peccatori, Gesù punta a mostrare il grande dono della misericordia che ricerca i peccatori per offrire loro il perdono e la salvezza.

· **Tema della riscoperta opere di misericordia corporali e spirituali.** Quasi un itinerario catechetico e di discernimento dell'agire cristiano. «Un modo per svegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della

Misericordia divina».

Indulgenze.

Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'indulgenza. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare.

Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri, rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Chiesa (ovvero la Sposa di Cristo) raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato.

L'Indulgenza plenaria, offerta ogni giubileo, porta con sé la possibilità di ottenere per sé o per le anime dei defunti, la remissione (cancellazione) di quell'ombra

di peccato che rimane nel cuore dell'uomo anche dopo la confessione.

Come si ottiene?

Si può ricevere con un atteggiamento di distacco da ogni peccato, che vuol dire una conversione di vita.

Ad ogni fedele è chiesto di:

- confessarsi
 - ricevere l'Eucaristia
 - pregare secondo le intenzioni del Papa
 - compiere un'opera a scelta tra le seguenti:
1. Fare il pellegrinaggio a una chiesa con una porta santa partecipando lì a una messa oppure a una celebrazione liturgica oppure a una Via Crucis, la recita di un rosario, la preghiera delle Lodi o del Vespro...
 2. Compiere un'opera di misericordia o di carità
 3. digiunare, devolvendo ai poveri una somma di denaro proporzionata con le proprie possibilità.



LA FORMAZIONE SPIRITUALE: MISERICORDIA IN AZIONE

[di Barbara Mora, Marco Caruso e don Alessandro Camadini]

[Incaricati e Assistente regionali per la formazione Capi]

Il tema della misericordia potrebbe apparire prevalentemente di pertinenza nell'ambito personale, in una visione intimistica della propria spiritualità. La misericordia però ha in sé anche un orizzonte che supera quello individualistico, profondamente e autenticamente orientato alla formazione in senso ampio ed alla autoformazione nella prospettiva della persona evangelicamente pensata.

La misericordia e la formazione.

Già altri contributi di questo numero di Age-sci Lombardia hanno invitato a entrare nel cuore della dimensione della misericordia evidenziando come essa indichi la natura e la missione del Padre per Cristo nello Spirito, nei confronti dell'uomo, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, del creato e della storia. Parlare di misericordia significa comprendere chi è Dio nell'accezione cristiana. Il Padre ha creato il mondo con sapienza, conduce il suo popolo nella storia e per mezzo di Cristo, Figlio amato, ci ha amati con cuore di carne. Per mezzo di Cristo riceviamo l'amore nello Spirito, che apre, trasforma e anima il nostro cuore all'amore fraterno. Riflettere sulla misericordia ci aiuta

a contemplare Dio, unitamente all'altissima dignità della persona e di tutto il creato: realtà amate da Dio e accompagnate con Amore.

La **misericordia**, se considerata in ottica cristiana, fa riferimento all'agire di Dio Padre per Cristo nello Spirito nei confronti dell'uomo e della donna concreti e descrive la relazione costante tra il Creatore e la sua creatura, nonché il permanere della creatura nella sua bellezza autentica, originale e generativa. Parlare di misericordia, vuol dire parlare dell'uomo e della donna nella loro accezione più vera.

La **formazione** può essere sintetizzata come quell'insieme di azioni che ci aiutano a scoprire e perseverare nella nostra personale vocazione, a crescere nella conoscenza della realtà, ad aggiornarci nello scorrere del tempo, a perseverare nella verità, a custodire e accrescere la dimensione della socialità, a ricercare il senso delle cose tra le pieghe del tempo e dei movimenti sociali e culturali, a riconoscere e respingere ciò che è contrario alla dignità umana nel perseguimento di ciò che la avvera, a far propri stili di vita sostenibili e coerenti al Vangelo. Inoltre, sempre più, in tutti gli ambiti educativi, ma anche professionali, la forma-

zione viene indicata essere elemento chiave in tutto l'arco della vita, *life long learning*, secondo l'antico adagio “non si smette mai di imparare”. Questo vale per la formazione in generale, e in modo significativo anche per quella spirituale. Possiamo allora comprendere quanto il tema della misericordia sia fondamentale anche per la formazione, non solo come strumento ma anche come contenuto.

Misericordia e formazione sono orientate alla verità della persona, dell'uomo e della donna, lungo l'intero arco della vita.

La misericordia attiene alla formazione più profonda di un Capo. Le azioni poste da Dio nella storia portano a sostenere questa tesi, evidenziando un chiaro riflesso della misericordia nella formazione personale e comunitaria del Capo e suggerendo, inoltre, prospettive operative.

Se consideriamo la storia della Rivelazione e il messaggio biblico, scopriamo che Dio ha un movimento misericordioso verso il suo popolo Israele e, tramite questo, progressivamente verso ciascun uomo e ciascuna donna. L'agire di Dio misericordioso si concretizza in alcune azioni che assumono significati particolari, che attualizzati al nostro oggi sono altamente significativi per coloro che hanno fatto e confermano quotidianamente la propria scelta/chiamata/dono di seguire il Signore, in un ser-

vizio educativo, atto d'amore verso i più piccoli. **Dio libera** il suo popolo dalla schiavitù. Libera dai condizionamenti negativi, dalla schiavitù dell'egoismo, dai soggettivismi, dagli interessi di parte, così da donare all'umano la possibilità di non essere condizionato da ciò che non lo merita, ma anzi per intraprendere cammini vivificanti di liberazione, di giustizia e di misericordia.

L'esperienza della misericordia è perciò momento liberante, che fa progredire la persona nel suo cammino di libertà,

non condizionato da ripiegamenti su scelte piccole, egoiste, indifferenti, ma la sprona all'esercizio di consapevoli azioni di maturità. L'azione della formazione non è forse anch'essa opera liberante, che dischiude la persona a scelte sempre maggiormente consapevoli e meno condizionate da soggettivismi?

Dio guida il suo popolo attraverso gli ostacoli della storia verso la terra promessa. Cristo, misericordioso, guida l'uomo e la donna verso la terra promessa della libertà e dell'amore, nel dono totale di sé, sconfiggendo gli ostacoli del male e della morte.

La formazione spirituale della coscienza è guida della propria soggettività, verso scelte più consapevoli, libere e capaci di generare vita.

Dio corregge il suo popolo con amore e per amore. Nella storia della rivelazione leggiamo che Dio non tace gli errori del proprio popolo e dell'umanità, non in virtù di una condanna, ma per affermare la bellezza del progetto originale, di quell'armonia della parte con il tutto, del Creatore con le creature, dell'uomo con la donna, dell'umano con il creato. Una correzione, nata con misericordia, non giudicante, generativa anche di scenari e di orizzonti di sovrabbondante novità. Tutto ciò che stravolge la finalità originale è riconosciuta come sostanza nociva, che può essere corretta dall'annuncio della verità-testimoniata nell'amore. Si è così guidati alla comunione e all'armonia iniziale, come per i discepoli di Emmaus. Anche la formazione non è solo azione di correzione di pregiudizi, di comprensioni limitate, di azioni parziali, di obiettivi non coerenti, ma soprattutto di apertura ad orizzonti e scenari con maggior intenzionalità educativa.

Dio sostiene il suo popolo con opere e parole. Tutta la vicenda del popolo di Israele e poi dei discepoli di Gesù e della Chiesa, è un costante e progressivo sostenere la vita con azioni e con parole di alleanza, di comunione, di riconciliazione, di fiducia, di misericordia. Ugualmente, trova sostegno nella misericordia anche la formazione personale di un Capo. Ogni Capo, sperimentando l'agire misericordioso di Dio, si sente sostenuto dalle meravigliose opere che

Dio compie ancora oggi in Cristo, attualizzate per opera dello Spirito nella Parola, nei Sacramenti e nella testimonianza della carità.

Tutta la formazione è un atto di amore a sostegno del Capo, perché le sue azioni e parole siano forti ed efficaci per il bene dei ragazzi a Lui affidati, da Lui accompagnati.

Dio trasfigura la realtà verso il suo compimento, facendo intravedere la meta verso cui tende. È l'esperienza dei discepoli sul monte Oreb, è l'esperienza della Chiesa chiamata all'Eucarestia domenicale, è l'esperienza di ciascun cristiano illuminato dalla Parola.

Papa Francesco suggerisce l'esigenza di *«recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita»*.



Sono stati sottolineati alcuni verbi che tratteggiano l'agire misericordioso di Dio; testimoniano la forza dell'Amore che si incarna nella storia, per liberarla, guidarla, correggerla, sostenerla e trasfigurarla.

L'Amore misericordioso di Dio può trasformare la storia dell'uomo.

La misericordia di Dio rende le nostre storie più umane, più capaci di liberare, di guidare, di correggere, di sostenere e di trasfigurare

non solo la nostra storia personale, ma anche di quelle comunità in cui viviamo, operiamo e ci doniamo.

Come la formazione è capace di introdurci nella dinamicità virtuosa dell'autenticità umana, così la formazione spirituale ci innesta nella vitalità linfatica della misericordia di Dio nella vita ordinaria. Proviamo perciò, in questo anno della misericordia a riscoprire la formazione spirituale personale e comunitaria, valorizzandola, anche come atto responsabile di amore verso di noi e verso i ragazzi a cui siamo inviati,

utilizzando le occasioni e gli strumenti a noi rivolti in Associazione o nelle nostre Comunità parrocchiali o nelle occasioni di formazione spirituale largamente diffuse nei nostri territori (direzione spirituale, il sacramento della riconciliazione, gli esercizi spirituali, ...).

Sono esempi di modalità concrete per provare a realizzare quanto Papa Francesco indica a tutti, *«La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri»*.





ECUMENISMO E DIALOGO: MISERICORDIA IN AZIONE

[di Michele Cremonesi]

19 Dicembre 2015, Stazione Centrale di Milano. Nella calca di persone e valigie, il binario 21 sembra essere più affollato del solito.

Ci sono alcuni gruppi Scout, ma anche gruppi oratoriali, sacerdoti, frati e perfino un buon numero di stranieri: tutti in attesa del treno R2100.

Il segreto è che quel treno trasporta la Luce di Betlemme: una luce che attraversa le nazioni per portare in ogni città il chiarore della fiamma del Santuario della Natività. Non si tratta di un evento soltanto cattolico: è un evento che riguarda la totalità dei cristiani, come testimonia la composizione variegata della folla, e forse non solo loro.

Per parlare di **Ecumenismo e dialogo** nello Scautismo, vorrei partire proprio da questa immagine: una luce di frontiera, fragile come ogni fiammella eppure in grado di valicare le barriere e unire nella diversità.

In occasione dell'inizio dell'anno giubilare insieme ad alcuni capi già impegnati per l'AGESCI in ambito diocesano, abbiamo iniziato ad interrogarci su questi temi.

Non è forse nel dialogo tra cristiani che troviamo una delle più ambiziose sfide della Misericordia?

Quella dell'accoglienza dell'altro nella pienezza della sua identità?

Abbiamo subito cercato di dare concretezza al nostro lavoro in questo ambito: fornire spunti di riflessione e azione all'AGESCI, promuovere la collaborazione tra Scautismo e Chiesa, indagare il rapporto tra AGESCI e altre Chiese.

Da diversi anni come AGESCI zona Milano siamo attivi su questi temi attraverso alcuni rappresentanti in Consiglio Pastorale Diocesano e nel Consiglio Ecumenico delle Chiese della Chiesa Cristiane di Milano ma senza esserci mai dati l'occasione di un confronto a partire dal quotidiano: il dialogo ecumenico è parte della vita dei nostri gruppi scout?

C'è un impegno di realtà legate allo scautismo in questo ambito? E, allargando un po', ci sono spazi per il dialogo interreligioso?

Il tempo presente sembra sollecitare questo lavoro di approfondimento attraverso eventi

diversi: prima il discorso di Francesco all'incontro di giugno in Piazza S. Pietro (Fate ponti!), poi i fatti gravi di questo autunno, che pensiamo spingano ogni Scout a interrogarsi sulla propria identità religiosa, infine il percorso dell'Anno Santo della Misericordia.

Abbiamo avviato il nostro percorso di riflessione con un'intervista a 5 voci ad alcune persone provenienti dal percorso scout che stanno già vivendo esperienze di dialogo: Annamaria e Mario Raimondi, (equipe Ecumenica Zona Lecco), Federica Frattini (delegata cattolica del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano), Don Paolo Steffano (parroco del quartiere multietnico via Gorizia a Baranzate), George Mokhtar del gruppo MI98, ortodosso copto, e la sua Capogruppo Mara Costa.

Per la lettura completa delle interviste, che soddisferà i capi più curiosi, vi rimando al sito temporaneo. <https://lucedifrontiera.wordpress.com>. Qui se volete è possibile anche raccontarci le vostre esperienze di scoutismo e dialogo ecumenico.

Proverò a trarre due conclusioni dalla mia lettura delle interviste.

La prima conclusione è che

lo scoutismo ha una fisionomia che facilita di per sé il dialogo ecumenico ed interreligioso.

Ci spingiamo anche a dire che può divenire uno degli ambiti di educazione dei ragazzi alla pratica del dialogo e luogo in cui i ragazzi già sperimentano la valorizzazione delle diversità religiose.

Le interviste portano alcune motivazioni.

Anzitutto,

lo scoutismo promuove valori che sono essenziali al fini dell'incontro positivo e misericordioso con l'altro: l'internazionalismo, il valore della dimensione spirituale (ancor prima della propria confessione), il servizio al prossimo (di qualunque religione).

Non solo. L'Agesci è una delle realtà delle Chiesa Cattolica con un'identità laica e di frontiera, con all'attivo una collaborazione stretta con le parrocchie, oltretutto essere diffusa capillarmente nei quartieri.

Citando l'intervistato Don Paolo: «Aver aperto qui un gruppo Scout significa la possibilità di avere in questo quartiere dei laici che offrano un'esperienza di integrazione, figure educative diverse dal prete e ugualmente preparate ad interagire coi ragazzi nella pluralità».

Questo aspetto si ritrova anche nelle parole di George, egiziano entrato in Italia come minorenni non accompagnato: «Ho incontrato lo scoutismo cattolico quando ero ospite di una comunità di accoglienza dopo il mio arrivo in

Italia. Alcuni rover e scolte venivano ad aiutarci a fare i compiti o per altre attività al pomeriggio, attraverso la loro amicizia ho iniziato a pensare che potesse essere un'esperienza bella anche per me».

La seconda conclusione è che

per vivere il dialogo non ci sia solo bisogno di osservatori, uffici, coordinamenti, ma si possa e si debba ripartire dalle opportunità che ogni Gruppo scout già sta incontrando nel suo servizio ai ragazzi, lì dove abitano.

Ancora una volta, “stare nel quartiere” e vivere le sue frontiere con occhio attento sono già occasioni in cui esercitare di dialogo: a volte c'è più diversità etnica e religiosa nell'oratorio estivo della propria parrocchia che in qualche campo servizio all'estero.

Le interviste sottolineano che il fatto di vivere fianco fianco sia la premessa per l'individuazione dei bisogni di chi sta attorno a noi. Citando i coniugi Raimondi: «Ora sul territorio hanno “trovato casa” anche una comunità copta ed una rumena. Anche con loro spesso ci si incontra nella dimensione del servizio al prossimo: si fa fronte comune rispetto alla crescente povertà di alcune fasce di popolazione». E qui si vede l'ampio spazio di lavoro per i servizi di comunità R/S.

Dal bisogno si passa poi all'azione attraverso la conoscenza reciproca: non solo teorica (anche se alcuni presupposti teorici sono fondamentali) o delle tradizioni liturgiche e delle sensibilità, ma anche nella forma dell'amicizia, del contatto telefonico, degli incontri.

Ultimo, ma non meno importante:

nel confrontarsi sulle differenze tra Chiese cristiane, gioca un ruolo fondamentale la disponibilità a collaborazioni concrete e in spirito di fratellanza, a lavorare insieme:

Ancora nelle parole dei Raimondi: «Uno scambio molto significativo è certamente quello con la comunità Ortodossa Russa. Insieme abbiamo promosso una raccolta di generi di prima necessità per un monastero Ucraino.

Per ringraziarci la comunità ha organizzato un pranzo ed una celebrazione. La preghiera iniziale, (di solito lunghissima), è stata ridotta come segno di accoglienza per noi cattolici».

In conclusione, provo la bella sensazione di aver intravisto in quella fiamma della pace al binario 21 “un tesoro nascosto” - o un po' dimenticato - che ci fa riscoprire alcuni aspetti della nostra missione nell'educazione dei ragazzi. Una fiamma che potrebbe divenire una grande luce per l'Italia di domani.

SCHEMA DI CELEBRAZIONE PENITENZIALE

(con la possibilità di essere condotta dai capi scout)

[a cura di don Andrea Piccotti]

[Assistente di Zona Ticino-Olona]

Preghiera iniziale

Il Signore sia nel tuo cuore e sulle tue labbra,
perché tu possa riconoscere i tuoi peccati,
e, riconoscendoli,
tu riconosca che l'amore del Signore
è più grande di ogni nostro peccato

DAL FUOCO DEL BIVACCO ALLA PESCA ESCHIMESE...

Confessione: un percorso che ci chiede di lodare, riconoscere, proclamare.

Ambientazione:

Siamo intorno a un fuoco di bivacco...

Confessio Laudis: Lodare

È lo sguardo riconoscente, il desiderio di ringraziare per il bene ricevuto, il momento in cui esco dal mio egoismo (che pensa di fare tutto da se) e mi fermo per rendermi conto che tutto è dono, che molto di ciò che ho e che vivo è un regalo. Lodare il Signore per le cose che ho e per il bene che ricevo dagli altri (famiglia, amici, fratelli e sorelle scout). Cogliere i piccoli gesti e i piccoli segni di bene che mi ricordano l'amore del Signore per me.

Siamo di fronte al fuoco ed è proprio perché sento forte il calore, il tepore di quel fuoco di bivacco che mi riscalda nella fredda notte che posso vegliare, cantare o giocare tutta la sera. È proprio per il chiarore intenso del falò che mi permette di vedere i volti di coloro che mi sono accanto nel buio che non ho paura della notte che avanza così avviene in questo primo momento! La luce del Bene ci fa cogliere tutto come dono e solo poi ci va vedere le ombre che si nascondono dentro di noi.

Noi abbiamo tanti motivi per ringraziare, motivi che alle volte diamo per scontati... la prima missione è quella di scavare per cercare i "Grazie" che ci sono nella nostra vita.

· «Grazie, Signore, perché...»

Confessio Vitae: Riconoscere

Di fronte ad un amore così grande, di fronte ad un amore che non si ferma neanche quando deludiamo, non manteniamo la promessa, non siamo fedeli agli impegni presi..., quando la lealtà è venuta meno in favore della comodità e del compromesso al ribasso...

Di fronte ad un amore così, non posso non riconoscere la distanza che c'è tra il Suo dono e

la mia risposta. Se tu Signore, mi ami e perdoni allora io non posso fare a meno di venire a riconoscere la mia distanza da te, in alcuni momenti. Insieme con essa, riconosco però, anche il desiderio di colmarla e di avvicinarmi a Te.

Se noi, in questa notte fredda, facciamo anche solo un passo indietro dal nostro cerchio di bivacco, ci accorgiamo subito di come il gelo penetra nelle nostre ossa. Non solo, se facciamo questo improvvisamente ci viene a mancare, oltre il calore del fuoco, anche l'armonia con i fratelli e sorelle scout che sono con me in cerchio...

Questo è il peccato: una mancanza d'amore (il freddo che prende il sopravvento perché io mi sono allontanato dal fuoco). Essa non solo mi espone al freddo ma mi allontana dagli altri, dalla comunità!

I più grandi santi, da sempre, si sono riconosciuti come i più grandi peccatori: il motivo? Facile... quando uno scopre l'amore di Dio e vive così a stretto contatto con il Suo cuore sente ogni piccola mancanza come una grande offesa fatta a Gesù Amico e Maestro... proprio come nel caso del fuoco... quando c'è il gelo nella notte basta in piccolo passo indietro per far sentire il freddo...

· «Ti chiedo perdono, Signore, perché...»

Confessio Fidei: Proclamare

Nessuno di noi riconosce le proprie fragilità, i propri limiti o difetti davanti agli altri. Non lo fa soprattutto davanti a estranei. Tantomeno chiede scusa al primo che passa. Ognuno di noi, con fatica, è disposto a chiedere scusa solo a coloro che ama, rispetta, conosce. In pratica solo a coloro di cui si fida e che sa non userebbero le sue difficoltà o sbagli per fargli del male.

Giungere a riconoscere i propri peccati vuol dire riconoscere, o meglio proclamare che il Signore è importante per me, mi fido di lui, so che quegli sbagli non saranno un ostacolo per il nostro rapporto. Ma la fiducia umana non è altro che la fede in Gesù Signore, quando è rivolta verso di Lui.

Quando guardo a quel fuoco e mi accorgo che non basta scaldarsi al suo calore, ma è necessario alimentare il fuoco, altrimenti si spegne... .

“forza mettiamo altra legna... chi è andato a farla, oggi?”

Quella fiducia che mi spinge a riconoscere le mie debolezze senza paura è la stessa che va alimentata con la preghiera e va proclamata come grande nella mia vita.

· «Mi fido, Signore, di Te!»

Pesca Eschimese e dintorni ...

Qualcuno leggendo il titolo si domanderà: «Cosa hanno a che fare gli eschimesi e il loro modo di pescare?»

La risposta è semplice: accostarsi alla confessione non è mai cosa facile! Svariate sono le difficoltà: la vergogna, la pigrizia, la paura, ...

Quando si riesce a confessarsi è un po' come rompere il ghiaccio. Beh, il popolo Inuit, gli Eschimesi, sanno bene che per poter pescare è necessario rompere il ghiaccio e mettersi con canna, lenza e pazienza ad attendere che il pesce abbocchi. Ma gli eschimesi sanno anche perfettamente che, una volta fatto il foro nel ghiaccio, non possono andare a fare i propri affari altrimenti il gelo del polo richiuderebbe il buco e il loro sforzo sarebbe stato inutile.

Così succede per chi con fatica ha rotto il ghiaccio e si è confessato (superando le proprie paure) perché quello sforzo non sia stato nullo, deve darsi un ritmo (deve prendere un' abitudine) cosicché la volta seguente (massimo 2 mesi dopo!) la fatica di "dirsi" sarà dimezzata e la confessione verrà più semplice.

· Farsi un vero e proprio calendario. La saggezza della Chiesa, ha sempre proposto la confessione prima delle Feste: Natale, Pasqua, feste Mariane, inizio dell'anno, fine dell'anno... Tra una festa e l'altra, guarda caso, passano circa due mesi...

Proposta di attività con cui declinare questo schema a seconda delle Branche.

Per la branca L/C: gioco in tre parti sulla confessione.

Per la branca E/G: catechesi sugli atteggiamenti del "ringraziare, del riconoscersi e del fidarsi".

Per la branca R/S: deserto incentrato sul dinamismo: silenzio [sono un dono]– rientro in se stessi [sono fragile] – riflessione [sono un servo].

Preghiera

Dio, Padre di misericordia,
che ha riconciliato a se il mondo
con la morte e la risurrezione di suo Figlio
e ha effuso lo Spirito santo,
per la remissione dei peccati,
mediante il ministero della Chiesa,
ci doni il perdono e la pace.

Amen



Preghiera di Papa Francesco per il Giubileo

Signore Gesù Cristo,

tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,

e ci hai detto che chi vede te vede Lui.

Mostraci il tuo volto e saremo salvi.

Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;

l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;

fece piangere Pietro dopo il tradimento, e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.

Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana:

Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,

del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia:

fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.

Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza

per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore:

fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di **Maria Madre della Misericordia** a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Amen

Messaggio per il Giubileo della Misericordia dei ragazzi e delle ragazze

Crescere misericordiosi come il Padre

Carissimi ragazzi e ragazze, la Chiesa sta vivendo l'Anno Santo della Misericordia, un tempo di grazia, di pace, di conversione e gioia che coinvolge tutti: piccoli e grandi, vicini e lontani. Non ci sono confini o distanze che possano impedire alla misericordia del Padre di raggiungerci e rendersi presente in mezzo a noi. Ormai la Porta Santa è aperta a Roma e in tutte le Diocesi del mondo.

Questo tempo prezioso coinvolge anche voi, cari ragazzi e ragazze, e io mi rivolgo a voi per invitarvi a prenderne parte, **a diventarne i protagonisti, scoprendovi figli di Dio** (cfr 1 Gv 3,1). Vi vorrei chiamare uno a uno, vi vorrei chiamare per nome, come fa Gesù ogni giorno, perché lo sapete bene che i vostri nomi sono scritti in cielo (Lc 10,20), sono scolpiti nel cuore del Padre che è il Cuore Misericordioso da cui nasce ogni riconciliazione e ogni dolcezza.

Il Giubileo è un intero anno in cui ogni momento viene detto santo affinché diventi tutta santa la nostra esistenza. È un'occasione in cui scopriremo che **vivere da fratelli è una grande festa**, la più bella che possiamo sognare, la fe-

sta senza fine che Gesù ci ha insegnato a cantare attraverso il suo Spirito. Il Giubileo è la festa a cui Gesù invita proprio tutti, senza distinzioni e senza escludere nessuno. Per questo ho desiderato vivere anche con voi alcune giornate di preghiera e di festa. Vi aspetto numerosi, quindi, nel prossimo mese di aprile.

“Crescere misericordiosi come il Padre” è il titolo del vostro Giubileo, ma è anche la preghiera che facciamo per tutti voi, accogliendovi nel nome di Gesù. Crescere misericordiosi significa imparare a essere **coraggiosi nell'amore concreto e disinteressato**, significa diventare grandi tanto nel fisico, quanto nell'intimo. Voi vi state preparando a diventare dei cristiani capaci di scelte e gesti coraggiosi, in grado di costruire ogni giorno, anche nelle piccole cose, un mondo di pace.

La vostra è un'età di incredibili cambiamenti, in cui tutto sembra possibile e impossibile nello stesso tempo. Vi ripeto con tanta forza: «Rimanete saldi nel cammino della fede con la ferma speranza nel Signore. Qui sta il segreto del nostro cammino! Lui ci dà il coraggio di andare controcorrente. Credetemi: questo fa bene al cuore, ma ci vuole il coraggio per andare controcorrente e Lui ci dà questo coraggio! Con Lui possiamo fare cose grandi; ci farà sentire la gioia di essere suoi discepoli, suoi testimoni. Scommettete sui grandi ideali, sulle cose grandi. Noi cristiani non siamo scelti dal Signore per cosine piccole, andate sempre al di là, verso le

cose grandi. Giocate la vita per grandi ideali!»
(*Omelia nella Giornata dei Cresimandi e Cresimati dell'Anno della Fede, 28 aprile 2013*).

Non posso dimenticare voi, ragazzi e ragazze che vivete in contesti di guerra, di estrema povertà, di fatica quotidiana, di abbandono.

Non perdetevi la speranza, il Signore ha un sogno grande da realizzare insieme a voi! I vostri amici coetanei che vivono in condizioni meno drammatiche della vostra, si ricordano di voi e si impegnano perché la pace e la giustizia possano appartenere a tutti. Non credete alle parole di odio e di terrore che vengono spesso ripetute; costruite invece amicizie nuove. Offrite il vostro tempo, preoccupatevi sempre di chi vi chiede aiuto. Siate **coraggiosi e controcorrente**, siate amici di Gesù, che è il Principe della pace (cfr Is 9,6), «tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione» (*Misericordiae Vultus*, 8).

So che non tutti potrete venire a Roma, ma il Giubileo è davvero per tutti e sarà celebrato anche nelle vostre Chiese locali. Siete tutti invitati per questo momento di gioia! Non preparate solo gli zaini e gli striscioni, preparate soprattutto il vostro cuore e la vostra mente. Meditate bene i desideri che consegnerete a Gesù nel Sacramento della Riconciliazione e nell'Eucaristia che celebreremo insieme. Quando attraverserete la Porta Santa, ricordate che vi impegnate **a rendere santa la vostra vita**, a nutrirvi del Vangelo e dell'Eucaristia, che sono

la Parola e il Pane della vita, per poter costruire un mondo più giusto e fraterno.

Il Signore benedica ogni vostro passo verso la Porta Santa. Prego per voi lo Spirito Santo, perché vi guidi e vi illumini. La Vergine Maria, che è Madre di tutti, sia per voi, per le vostre famiglie e per tutti coloro che vi aiutano a crescere in bontà e grazia, una vera Porta della Misericordia.

Papa Francesco

Dal Vaticano, 6 gennaio 2016, Solennità dell'Epifania del Signore

Inno ufficiale del Giubileo

Misericordes sicut Pater!

[cfr. Lc 6,36] [motto del Giubileo]

1. Rendiamo grazie al Padre, perché è buono
[cfr. Sal 135/6]
ha creato il mondo con sapienza
conduce il Suo popolo nella storia
perdona e accoglie i Suoi figli [cfr. Lc 15]
2. Rendiamo grazie al Figlio, luce delle genti
ci ha amati con un cuore di carne
[cfr. Gv 15,12]
da Lui riceviamo, a Lui ci doniamo il cuore si
apra a chi ha fame e sete [cfr. Mt 25,31ss]

Misericordes sicut Pater!

Misericordes sicut Pater!

3. Chiediamo allo Spirito i sette santi doni

fonte di ogni bene, dolcissimo sollievo

da Lui confortati, offriamo conforto

[cfr. Cv 15, 26--27]

l'amore spera e tutto sopporta

[cfr. 1Cor 13,7]

4. Chiediamo la pace al Dio di ogni pace

la terra aspetta il vangelo del Regno

[cfr. Mt 24,14]

gioia e perdono nel cuore dei piccoli

saranno nuovi i cieli e la terra [cfr. Ap 21,1]

Misericordes sicut Pater!

Misericordes sicut Pater!

Opere di Misericordia

L'esercizio delle carità ha da sempre caratterizzato la vita della comunità cristiana, sin dall'origine della Chiesa.

«La Chiesa» diceva Benedetto XVI nella *Deus caritas est* «non può trascurare il servizio della carità così come non può tralasciare i sacramenti e la Parola» (Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, n. 22).

Nel tempo si sono evidenziate le cosiddette «opere di misericordia», mai menzionate esplicitamente nei testi sacri, eppure concretamen-

te tramandate come «azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali» (Catechismo della Chiesa cattolica, n. 2447).

Papa Francesco ricorda che «ogni volta che un fedele vivrà una delle opere di misericordia spirituale o corporale in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare». Ecco l'elenco delle opere di misericordia.

LE SETTE OPERE

DI MISERICORDIA CORPORALE

1 - Dar da mangiare agli affamati

2 - Dar da bere agli assetati

3 - Vestire gli ignudi

4 - Alloggiare i pellegrini

5 - Visitare gli infermi

6 - Visitare i carcerati

7 - Seppellire i morti

LE SETTE OPERE

DI MISERICORDIA SPIRITUALE

1 - Consigliare i dubbiosi

2 - Insegnare agli ignoranti

3 - Ammonire i peccatori

4 - Consolare gli afflitti

5 - Perdonare le offese

6 - Sopportare pazientemente le persone moleste

7 - Pregare Dio per i vivi e per i morti

“
Non lavoriamo per un datore di lavoro,
ma per Dio e per la nostra coscienza.
Ciò significa che siamo uomini.”

B.-P.

Tratto da: *guida da te la tua canoa*

Rivista di cultura ed educazione scout
periodico mensile

anno XXXVII - numero 1 - marzo 2016

Autorizzazione Tribunale di Milano
n° 389 del 15.10.1982

Poste Italiane Spa Sped. in A.P.D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/2004 n°46) art.1, comma 2, DCB Milano

Segreteria di redazione

Via Marco Burigozzo, 11
20122 Milano

Tel. 02.58314760

Fax 02.45490192

e-mail: segreg@lombardia.agesci.it

Direttore responsabile

Angelo Ferrario

Direttore

Luca Santagostini

e-mail: comunicazione@lombardia.agesci.it

Redazione

Daniela Iovino

Laura Bellomi

Fabio Fiamberti

Progetto grafico e realizzazione

Alessandro Cermesoni

Stampa

Graphic World snc, Fizzonasco MI